

a cura del
Segretariato Attività Ecumeniche

“RACCONTERAI A TUO FIGLIO” (Es 13,8)

Le parole della fede nel succedersi delle generazioni
Una ricerca ecumenica (I)



44 QUADERNI DI
STUDI ECUMENICI



VENEZIA 2021
ISE San Bernardino

a cura del
Segretariato Attività Ecumeniche

“RACCONTERAI A TUO FIGLIO” (Es 13,8)

*Le parole della fede nel succedersi
delle generazioni*

Una ricerca ecumenica (I)

Atti della 57ª Sessione di Formazione Ecumenica
Monastero di Camaldoli, 25-31 Luglio 2021

Raccolta e revisione dei testi a cura di *Nausicaa Marchiori*

44 QUADERNI DI
STUDI ECUMENICI



VENEZIA 2021
ISE San Bernardino

Direttore responsabile: Teclè Vetrali

Direttore di Redazione: Lorenzo Raniero

Comitato di Redazione: S. Cavalli, M. Dal Corso, N. Danieli, S. Morandini, G. Patton, L. Raniero, R. Sgarbossa

Segreteria di Redazione: S. Cavalli, P. Dozio, G. Patton, R. Sgarbossa

Comitato scientifico: A. Birmelé, S. Cavalli, G. Cereti, E. Genre, G. Dal Ferro, R. Giraldo, D. Korsch, B. Petrà, L. Raniero, N. Valentini, T. Vetrali, P. Yfantis

Redazione e Amministrazione

Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino

Castello 2786 - 30122 Venezia

Tel. 041 5235341 - Fax 041 2414020

e-mail: rivista.studiecumenici@isevenezia.it

Suppl. al n. 3-4 del 2021 di "Studi Ecumenici" – rivista trimestrale

Poste italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Postale

MBPA/CENTRO-NORD/163/A.P./2020 - Periodico ROC



Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.

Proprietario/Editore Provincia S. Antonio dei Frati Minori

Via Guido Guinizzelli, 3 - 40125 Bologna

P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 01098680372

Stampa: Pazzini Stampatore Editore srl

via Statale Marecchia, 67 - 47826 Verucchio, fraz. Villa Verucchio (RN)

Prefazione

Parole nella polvere

*di Matteo Ferrari **

Dopo oltre cinquant'anni il SAE ritorna a Camaldoli. Risalgono ai primi passi del SAE le Sessioni tenute presso la Foresteria del Monastero (1967-1970), prima della necessità di trovare altri luoghi in grado di ospitare i partecipatissimi incontri del Segretariato per le attività ecumeniche. Per la Comunità monastica l'incontro ha avuto quindi un valore molto grande, ma anche per i partecipanti la Sessione, svoltasi tra le mura del Monastero e tra gli alberi delle foreste casentinesi, ha avuto un sapore particolare. Anche il ritorno in presenza, dopo il lungo periodo di restrizioni per la situazione sanitaria, ha segnato queste giornate con la gioia dell'incontro e del confronto, dell'amicizia e della condivisione.

Innanzitutto, la comunità monastica ha potuto confrontarsi in modo nuovo con la dimensione del dialogo ecumenico e interreligioso. Certo a Camaldoli non mancano momenti di dialogo. Basta pensare ai Colloquio Ebraico-Cristiani, che con il SAE hanno sempre avuto un rapporto fondamentale. Oltre alle proposte di carattere ecumenico e interreligioso, la Comunità monastica vive abitualmente significativi rapporti di amicizia, di collaborazione e di scambio con fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane. Pensiamo alle numerose occasioni di collaborazione con la Facoltà Valdese di Teologia di Roma, attraverso il contributo di molti docenti. Tuttavia, la presenza del SAE a Camaldoli per la Sessione estiva 2021 ha fatto respirare alla Comunità un clima particolare e rinsaldato un'amicizia, mai venuta meno negli anni. La presenza del SAE, potremmo dire, ha fatto sperimentare alla Comunità in modo più intenso la centralità del dialogo per l'esperienza monastica, che, a partire

* MATTEO FERRARI, monaco di Camaldoli.

dall'ascolto della parola di Dio, si apre a quello di ogni fratello e sorella.

Anche i partecipanti credo abbiano un po' vissuto questi giorni come "un ritorno a casa". Molti tra i membri del SAE frequentano Camaldoli anche per altre proposte e quindi non è per loro un luogo sconosciuto, ma una casa alla quale ritornare, tuttavia, l'impressione – almeno quella che ho avuto io – è che il SAE a Camaldoli ci sia, in fondo, sempre stato. La Sessione estiva 2021 ha manifestato questa "consonanza" e comunione nell'impegno del dialogo che lungo i decenni non sono mai venute meno. La condivisione degli spazi, della preghiera, dei ritmi giornalieri ha dato a questo incontro una caratteristica particolare, nella reciproca ospitalità tra comunità monastica e partecipanti alla Sessione.

Il tema della Sessione, "*Racconterai a tuo figlio*" (Es 13,8). *Le parole della fede nel succedersi delle generazioni. Una ricerca ecumenica (I)*, è certamente una sfida molto attuale per le varie comunità di fede. Tutti sperimentiamo la fatica a "trovare le parole" – se proprio si tratta di questo – per dire e trasmettere – o meglio narrare – l'esperienza di fede, nonostante le molte energie impiegate. Aver riflettuto insieme – cristiani di diverse Chiese ed ebrei – su questo tema, ha dato la possibilità di un approccio differente, nel quale il confronto con l'altro ha permesso di comprendere meglio anche la propria esperienza.

Anche il tema della Sessione non è indifferente al luogo nel quale la Sessione si è svolta. L'Eremo e il Monastero di Camaldoli sono stati infatti una esperienza vivente nella quale per oltre mille anni – si è celebrato il millenario nel 2012 – la fede ha trovato diverse parole per comunicarsi "di generazione in generazione". Anche la foresta, con i suoi tempi lunghi, ci parla del succedersi delle generazioni e di un modo proprio della fede di comunicarsi. Nella sintesi di uno dei ricchi laboratori della Sessione, "Terra, casa comune" (laboratorio 5), è stato citato un passaggio del *Liber Eremitice Regule*¹,

¹ Cfr. P. LICCIARDELLO (a cura), *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones Liber Eremitice Regule. Edizione critica e traduzione* (Edizione nazionale dei testi mediolatini 8), Sismel - Galluzzo, Firenze, 2004, p. 70-73.

un antico testo della tradizione camaldolese, nel quale le virtù della vita monastica sono paragonate a sette alberi. Forse potremmo rileggere queste virtù, anche come dei modi di trasmettere la fede:

L'elenco delle sette virtù, compresa l'umiltà, loro radice, è raffigurato dai sette alberi piantati da Dio nel deserto: "Pianterò" dice "nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto, l'olivo, l'abete, l'olmo e il bosso" (Is 41,19). Se dunque desideri abbondare di questi alberi o essere annoverato tra loro, chiunque tu sia, sforzati di vivere sereno nella solitudine (*Liber Eremitice Regule*, XLVI,1-3).

In fondo, queste virtù del monaco possono essere anche i tratti di uno "stile" per poter narrare la fede. Infatti, la fede si racconta "essendo fecondi nelle opere" come il cedro del libano. Il cedro è un albero dal legno odoroso, che spande fragranza. La fede si racconta con il buon profumo della vita. Il testo parla di "frutto pregiato", di "legno incorruttibile" e di "profumo gradevole". Il cedro ci dice che la fede si trasmette con il profumo della Parola, più che con le parole. È una immagine molto feconda: una fede raccontata con il profumo, che si spande: la fragranza della gratuità e del dono, come quella che riempì la stanza nella quale una donna unse di olio prezioso i piedi di Gesù (Gv 12,3).

Il secondo albero citato dall'antica fonte monastica camaldolese è "l'utile acacia". Questo albero viene menzionato per due sue caratteristiche: ha le spine ed è utile per fare delle siepi. La narrazione della fede non può che essere pungente. Se non lo è rischia di risultare insignificante, lontana dalla realtà, incapace di provocare. È una immagine efficace: la fede si racconta anche erigendo siepi che la proteggano dal saccheggio, dalla banalizzazione. Non si tratta di innalzare muri di separazione, ma di custodire la preziosità di un dono ricevuto: solo ciò che è custodito perché prezioso può essere condiviso. L'acacia ci ricorda allora che la narrazione della fede da una parte deve essere pungente, dall'altra deve essere custodita.

Il terzo albero è il mirto. Questa pianta "dalle virtù sedative e moderanti" viene presa a modello di moderazione e discrezione. Per il monaco si tratta di "non apparire troppo giusto o troppo

remissivo". Ma non potrebbe essere anche questo uno stile per la narrazione della fede? Troppo spesso corriamo il rischio di usare parole "prepotenti", che non si mettono in cammino con le incertezze e le ferite degli uomini e delle donne del nostro tempo. La narrazione della fede ha bisogno invece di quel "giusto mezzo", di quella mitezza, che dice un modo di porsi in cammino con gli altri, senza dover costantemente apparire "i migliori".

A metà strada nella lista degli alberi sta l'olivo, "albero simbolo di pietà e pace, di gioia e di consolazione". Lo stile dell'olivo dovrebbe caratterizzare la presenza dei credenti nel mondo: uomini e donne di pace e di consolazione. L'autore della prima lettera di Pietro, parlando del modo dei credenti di rendere ragione della loro speranza afferma: "Questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (1Pt 3,16). La fede si racconta con lo stile dell'olivo, che è capace con il suo frutto di produrre l'olio della consolazione e della gioia.

Il quinto albero è l'abete "slanciato in alto, denso di fronde, rigoglioso di verde". Nella foresta di Camaldoli questi silenziosi compagni si slanciano verso il cielo in cerca di luce. In un tempo segnato dalla tentazione di guardare solo verso la terra, l'abete ci invita a guardare il cielo, quasi come l'invito rivolto ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza" (Gen 15,5). La fede può essere narrata unicamente da uomini e donne capaci di guardare il cielo, di contare le stelle, di assumere quello "sguardo altro" sul mondo e sulla storia che è partecipazione allo sguardo di Dio. Anche gli abeti quindi si fanno nostri maestri nella trasmissione della fede, perché ci insegnano a bussare alla porta della maestà divina, "conoscendo le cose di lassù, non quelle della terra".

La sesta pianta è l'olmo, "albero che non è lodato perché alto o ricco di frutti, ma è pur sempre utile come sostegno: non rende frutto, ma sostiene la vite carica di frutti". È un'immagine molto bella. L'olmo non è alto, non porta frutti, sembra inutile eppure serve per sostenere, per portare i pesi. Per l'antica regola diventa

occasione per rinnovare l'invito a "portare i pesi gli uni degli altri". Potremmo quindi dire che la fede si narra "facendosi carico". Non si può raccontare la fede "da lontano". Questo ci insegna l'olmo. I credenti narrano la fede quando si fanno carico "delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (cfr. GS 1). Farsi carico, per portare gli uni i pesi degli altri, è condizione perché la fede possa essere narrata agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questo ci insegna l'olmo.

Infine, si fa nostro compagno di strada e maestro il bosso, "pianta che non cresce troppo in alto, ma che non perde facilmente il suo verde". Secondo il *Liber Eremitice Regule*, questo albero ha due caratteristiche significative: rimane sempre verde e rimane vicino al terreno, poiché non cresce tanto. Il bosso è quindi innanzitutto maestro di perseveranza, di pazienza. La fede si racconta attraverso la perseveranza, la pazienza dei tempi lunghi, dei processi iniziati (cfr. *Evangelii gaudium*, 223), come direbbe papa Francesco. La narrazione della fede non è amica dell'impazienza e del desiderio di avere frutti immediati. Anzi il bosso è un albero che addirittura non porta frutti. La seconda caratteristica di questo arbusto sta nel fatto di rimanere legato alla terra. La fede si racconta rimanendo legati alla terra. Se è importante saper guardare il cielo come l'abete, non bisogna "evadere" dalla terra, lasciandoci insegnare dall'umile bosso la solidarietà con l'umanità.

Mentre scrivo queste righe, accompagnato dalla silenziosa testimonianza degli alberi, mi viene in mente un altro modo silenzioso di raccontare la fede: quello di Gesù. Egli non ha scritto nulla, se non alcune parole nella polvere del suolo, quando gli portarono una donna sorpresa in adulterio (Gv 8,1-11). Alla domanda dei suoi interlocutori circa il comportamento da tenere nei confronti della donna peccatrice Gesù risponde con un gesto così strano ed eloquente allo stesso tempo: con il dito scrive nella polvere del suolo. Egli "con il dito di Dio" (cfr. Es 32,18; Dt 9,10) scrive la Legge-Torah, la Parola di Dio, nella polvere con cui il Signore aveva plasmato l'essere umano nella creazione (cfr. Gen 2,7). Risuonano ai nostri orecchi le parole di Geremia: "Questa sarà l'alleanza che conclu-

derò con la casa d'Israele dopo quei giorni: porrò la mia legge dentro di loro, *la scriverò sul loro cuore*. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo" (Ger 31,33). Annunciando una nuova alleanza, il profeta dice che essa non consisterà in una "nuova *Torah*", una Legge dal contenuto differente, ma la medesima Parola scritta però su un supporto nuovo, cioè "sul cuore". Anche Gesù, in modo silenzioso come gli alberi, ci insegna il linguaggio per raccontare la fede: parole scritte nella polvere, scritte nella carne degli uomini e delle donne del nostro tempo, perché anche oggi, la nostra miseria possa incontrarsi con la sua misericordia (cfr. Sant'Agostino).

Ripercorrere queste pagine nelle quali troviamo non solo i contenuti, ma anche qualcosa dell'esperienza della Sessione del SAE 2021 a Camaldoli, possiamo diventare anche noi come questi alberi, silenziosi narratori di Dio. I numerosi contributi raccolti in questo testo, che affrontano il tema della narrazione della fede a partire da prospettive differenti e da molteplici tradizioni, ci aiuteranno a diventare anche noi "cedro per nobiltà di sincerità e santità, acacia per puntura di correzione e penitenza, mirto per discrezione di sobrietà e temperanza, olivo per gioia di pace e di misericordia, abete per altezza di meditazione e sapienza, olmo per opera di sostegno e pazienza, bosso per modello di umiltà e perseveranza".

Indice

Prefazione

MATTEO FERRARI, *Parole nella polvere* 3

Introduzione alla Sessione

PIERO STEFANI, *Il racconto della fede nei tempi della storia* 9

Relazioni e meditazioni bibliche

SERENA DI NEPI, *Il racconto della fede nei tempi della storia. "Mi dor le-dor" (di generazione in generazione)* 21

DAVIDE ASSAEL, *Comunicare, comprendersi: vita e linguaggio* 23

ENZO BIEMMI, *Lo racconterete ai vostri figli e alle vostre figlie* 29

ULRIKE JOURDAN, *Lo racconterete ai vostri figli e alle vostre figlie* 37

WILLIAM JOURDAN, *"Credo, aiuta la mia incredulità" (Mc 9,24). Quali parole per dire la fede oggi?* 47

LUCIA VANTINI, *La fede e l'incredulità soccorsa: parole aurorali come antidoto al male. Qualche pensiero a partire da Mc 9,17-24* 59

LIDIA MAGGI - ANGELO REGINATO, *Preghiera e studio biblico: Gesù, l'ultima genealogia (Mt 1,1-17)* 71

BERNARDO GIANNI, *"Andate a due a due senza portar nulla". I credenti ospiti nella società post-moderna* 85

MARIA PAOLA RIMOLDI, *Preghiera e meditazione. "I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri vecchi avranno visioni"* 93

VALERIA KHADIJA COLLINA - RICCARDO MACCIONI, *Quando le scelte dei figli sconcertano* 113

Tavole rotonde

Tavola rotonda: *"Padre nostro che sei nei cieli": Come dire Dio oggi?* 127

CRISTINA SIMONELLI

PAOLO RICCA

SABINA BARAL

Tavola rotonda: <i>Tempi e spazi della ricezione e trasmissione della Parola</i>	
CETTINA MILITELLO	139
DANIELE PARIZZI	155
Conclusioni	167
PIERO STEFANI, <i>Da qui all'anno prossimo: conclusioni e prospettive. Le riflessioni di una lente</i>	169
Liturgie	173
TRAIAN VALDMAN, <i>Vespro ortodosso. Predicazione su: "Vi ho trasmesso quello che io stesso ho ricevuto" (1Cor 15,3)</i>	175
ILENYA GOSS, <i>Culto di santa cena. Predicazione su: "Andate dunque e fate discepoli tutte le genti" (Mt 28,19)</i>	181
MATTEO FERRARI, <i>Santa Messa. Omelia su: "Stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri" (1Cr 29,10-20; dal Sal 116; Mt 10,1-10)</i>	187
Laboratori	189
ANNA URBANI, <i>Contare e raccontare i nostri giorni. Presentazione dei laboratori</i>	191
Laboratorio 1: <i>Racconto e annuncio: le parole della fede in prospettiva ebraica e cristiana</i>	201
Laboratorio 2: <i>Confessare assieme una sola fede</i>	203
Laboratorio 3: <i>Liturgia: radice antica per parole e gesti nuovi</i>	207
Laboratorio 4: <i>Ripensare alla catechesi: come comunicare le esperienze di fede?</i>	209
Laboratorio 5: <i>Terra, casa comune: preoccupazioni, impegno, speranze</i>	211
Laboratorio 6: <i>Andate e ospitate: incontrare l'altro in un mondo globale</i>	215
Laboratorio 7: <i>Trasmettere la fede in prospettiva di genere</i>	219
Laboratorio 8: <i>Musica e letteratura per dire Dio di generazione in generazione</i>	221